

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

05/03/2012 Corriere della Sera - Nazionale	3
Befera: per i contribuenti un redditometro «fai-da-te» Già in cassa oltre 12 miliardi	
05/03/2012 Il Foglio	4
Il taglio di capelli di Bieber che ha mandato in fumo 100 milioni di dollari	
05/03/2012 Il Messaggero - Nazionale	6
Patroni Griffi: elimineremo gli enti inutili in periferia	
05/03/2012 Il Sole 24 Ore	8
Contro l'evasione i Comuni sfoderano un mix di strumenti	
05/03/2012 Il Sole 24 Ore	9
Incombe l'Ici sugli agricoli con effetto retroattivo	
05/03/2012 Il Sole 24 Ore	10
Fisco pesante sugli edifici dei Comuni, ex Iacp e storici	
05/03/2012 Il Sole 24 Ore	11
Imu, i vincoli alle manovre	
05/03/2012 Il Sole 24 Ore	12
Immigrazione: partito il nuovo programma di formazione	
05/03/2012 Corriere Economia	14
Rifiuti La stangata busserà alla cassa	
05/03/2012 ItaliaOggi Sette - Nazionale	16
Marcatura stretta all'evasione e adempimenti sulla preferenziale	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

10 articoli

Evasione Il software per stimare la credibilità della propria denuncia

Befera: per i contribuenti un redditometro «fai-da-te» Già in cassa oltre 12 miliardi

Mario Sensini

ROMA - Gli incassi già realizzati della lotta all'evasione nel 2011 superano ogni record. «La cifra annunciata dal presidente del Consiglio, Mario Monti, 12 miliardi di euro, è già stata superata» ha detto ieri il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera. Nelle casse dell'erario sono finiti già 12,3 miliardi di euro, ma il dato dell'anno scorso «è ancora provvisorio» ha detto Befera a «Che tempo fa» su Rai2, confermando un nuovo cambiamento nella strategia di lotta all'evasione.

«Con un sistema basato sull'autotassazione è molto importante l'efficacia della deterrenza nel confronto tra quanto si dichiara, quanto si spende e quanto si risparmia» dice il direttore dell'Agenzia. Grazie all'uso sistematico del redditometro, che impareremo presto a conoscere anche grazie a un software, da quest'anno il fisco comincerà a spingere sulla cosiddetta «compliance» fiscale, cioè l'adeguamento spontaneo delle dichiarazioni dei contribuenti. Il che significa meno liti, ma soprattutto l'emersione di nuova base imponibile, e cioè un recupero strutturale, non più «una tantum», di evasione e di elusione fiscale.

«Nessuno vuole uno stato di polizia tributaria, ma nel caso in cui i redditi dichiarati, le spese ed il risparmio non siano coerenti, al contribuente - spiega Befera - chiederemo l'origine del denaro». Gli strumenti per questo nuovo salto di qualità della guerra all'evasione, ci sono tutti. «La stiamo facendo da tre anni e ora ci sono più controlli e strumenti più forti che ci ha dato il governo Monti» ha spiegato il direttore dell'Agenzia. Gli acquisti di beni di lusso, o comunque costosi, sono tutti registrati. I conti correnti bancari e le attività finanziarie tutte schedate, e ormai le banche dati, Inps, utenze elettriche, telefoniche, pubblico registro, catasto, sono tutte collegate tra di loro. E come dimostrano i quasi quotidiani blitz degli agenti del fisco e della Guardia di Finanza, «che non sono contro la ricchezza, ma contro gli evasori», anche nella lotta sul campo lo Stato si è messo a fare sul serio.

«Per cinquant'anni - dice Befera - è stato più facile incassare attraverso i condoni, più facile indebitarsi che fare la lotta all'evasione, che ha raggiunto 120 miliardi di euro l'anno», ma ora l'aria sembra davvero cambiata. «Questo governo ha dato segni di normalità e la normalità è pagare le tasse».

Fatto sta che gli incassi aumentano a vista d'occhio e, con essi, è cresciuta anche la paura dei furbi delle tasse di essere pizzicati. Tanto che ormai il fisco, per stabilizzare le maggiori entrate, è pronto a giocare la carta del redditometro «self-service». «Metteremo a disposizione dei cittadini un nuovo software, che è alla fase finale della sperimentazione, e che consentirà loro di verificare da soli le eventuali incongruenze tra quanto si dichiara al fisco, quanto si spende e quanto si riesce a mettere da parte, ed eventualmente correggerle in fase di dichiarazione dei redditi» spiega Befera. Insomma, se il programmino evidenziasse dati non coerenti, come una spesa superiore al reddito dichiarato, ed i contribuenti non fossero in grado di giustificare la lecita provenienza del denaro, forse converrebbe loro dichiarare qualcosa di più per evitare di incorrere nei controlli dell'Agenzia, che ovviamente userà lo stesso software per scandagliare i redditi degli italiani.

msensini@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Attilio Befera durante la trasmissione «Che tempo che fa»

Il taglio di capelli di Bieber che ha mandato in fumo 100 milioni di dollari

CONSULENTI Un miliardo e 800 milioni di euro: spesa annua per gli incarichi affidati a consulenti da sindaci, presidenti di Province e Regioni, manager di aziende sanitarie, rettori di atenei ecc. (400 milioni in più rispetto a quattro anni fa, dati forniti dal ministero della Funzione pubblica aggiornati al 2010) (Emanuele Lauria, la Repubblica 28/2). **CONTRATTI** La spesa regione per regione relativa all'importo dei contratti di consulenza stipulati nel 2010 (in milioni di euro): Lombardia, 305,822; Emilia, 231,400; Veneto, 172,748; Lazio, 143,927; Piemonte, 140,422; Toscana, 122,119; Campania, 84,465; Bolzano, 81,789; Trento, 75,459; Friuli, 59,225; Sicilia, 52,476; Sardegna, 51,659; Puglia, 42,341; Liguria, 37,335; Marche, 34,399; Calabria, 30,872; Val d'Aosta, 22,121; Umbria, 21,787; Abruzzo, 10,199; Molise, 9,409; Basilicata, 8,633. Totale: 1 miliardo 738 milioni 607 (ibidem). **PENSIONI** Antonio Malaschini, sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento, ha una pensione di 519.015,45 euro l'anno lordi (277.120,70 euro netti), 40 mila al mese; Andrea Riccardi, ministro per la Cooperazione e l'integrazione, di 6.242,66 al mese; Giampaolo D'Andrea, sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento, di 9 mila (ne ha richiesto la sospensione); Adelfio Elio Cardinale, sottosegretario alla Salute, di 8.438; Giampaolo Di Paola, ministro della Difesa, di 24.194 («pensione provvisoria» come ex ammiraglio); Massimo Vari, sottosegretario allo Sviluppo economico, di 10.969,02 (Mario Giordano, Panorama 1/3). **STIPENDI** Gli stipendi italiani sono al dodicesimo posto nella classifica dei salari medi lordi annui dei lavoratori europei (studio Eurostat riferito al 2009 su aziende con almeno 10 dipendenti nel campo dell'industria, delle costruzioni, del commercio e dei servizi per le imprese, in euro): 1. Lussemburgo (48.914), 2. Paesi Bassi (44.412), 3. Germania (41.100), 4. Belgio (40.698), 5. Irlanda (39.858), 6. Finlandia (39.197), 7. Francia (33.574), 8. Austria (33.384), 9. Grecia (29.160), 10. Spagna (26.316), 11. Cipro (24.775), 12. Italia (23.406), 13. Portogallo (17.129), 14. Slovenia (16.282), 15. Malta (16.158), 16. Slovacchia (10.387) (Luigi Offeddu, Corriere della Sera 27/2). **AUMENTI** Dal 2005, gli stipendi in Italia sono aumentati del 3,3%, contro il 29,4% della Spagna, il 22% del Portogallo, il 16,1% del Lussemburgo, il 14,7% dell'Olanda, l'11% del Belgio, il 10% della Francia, il 6,2% della Germania (ibidem). **DIPENDENTI** In media, le lavoratrici dipendenti italiane ricevono una busta paga di 1.131 euro netti al mese, il 19,6% in meno rispetto a quanto percepito dai dipendenti uomini (dati estratti dal rapporto sulla coesione sociale 2011 di Inps, Istat e ministero del Lavoro) (Paolo Ferrandi, Gioia 24/2). **SINGLE** I single spendono 320 euro al mese per il cibo, il 71% in più rispetto alle famiglie (Vera Schiavazzi, la Repubblica 24/2). **ARTE/1** Secondo i numeri diffusi da Christie's, nel 2011 le aste hanno raggiunto quota 5,7 miliardi di dollari con un incremento pari al 14% rispetto all'anno precedente (+44% vendite ai privati, +25% aste online) (Albero Forni, Wired marzo). **ARTE/2** Suddivisione del fatturato dell'arte nel 2011: 71% pittura; 15,9% gioielli; 6,6% arredi e sculture; 2,9% antichità; 2,3% vini; 0,7% fotografie (ibidem). **OSCAR** Mercoledì 29 febbraio sono state battute all'asta Nate Sanders di Santa Monica, a Los Angeles, 15 statuette originali del premio Oscar. Valore complessivo: almeno 2 milioni di dollari (1,5 milioni di euro circa). Tra le più ambite quella vinta nel 1941 da Herman Mankiewicz per la sceneggiatura di Quarto potere . I lotti nel complesso sono stati battuti a più di 3 milioni di dollari, quasi 2,3 milioni di euro (Elmar Burchia, Corriere.it 28/2; Agi.it 29/2). **PEGGIORE** Il 2011 è stato l'anno peggiore per il botteghino di Hollywood dal 1995, con incassi di 10,2 miliardi di dollari (-3,5% rispetto al 2010). Il 2012 è partito in ripresa, con un aumento del 18% degli incassi (s.b., la Repubblica 27/2). **PAGATI/1** Jean Dujardin, protagonista maschile di The Artist , che ha vinto il titolo di attore più pagato di Francia (4 milioni di euro nel 2010) (Patrizia De Tomasi, Chi 29/2). **PAGATI/2** Giselle Bündchen e Tom Brady sono primi in classifica fra le coppie di celebrities più pagate al mondo con oltre 57 milioni di euro (33.869.205 euro lei, 23.332.119 euro lui). Seguono Beyoncé Knowles e Jay-Z (con oltre 54 milioni di euro) e Angelina Jolie e Brad Pitt (poco meno di 38 milioni di euro) (Chi 29/2). **CAPELLI/1** L'azienda che produceva i bambolotti ispirati a Justin Bieber ha perso nel 2011 cento milioni di dollari. Motivo: il nuovo taglio di capelli del cantante, che ha reso invendibile

tutta la produzione antecedente (Cinzia Franceschini, Vanity Fair 29/2). CAPELLI/2 40 mila dollari, prezzo pagato da un casinò online su eBay per aggiudicarsi una ciocca di capelli di Justin Bieber (ibidem). ORO Nel 2001 a New York un'oncia troy (unità di misura dei metalli preziosi, pari a 31,1034768 grammi) di oro valeva 370 dollari; nel 2007, 700; nel 2011, più di 1.600. La domanda mondiale di oro, al 2010, era di 157,5 miliardi di dollari, di cui: 79,4 gioielli, 59,7 investimenti, 18,4 tecnologia (elettronica, protesi dentarie) (Ioan Grillo, Gatopardo, in Internazionale 2/3). CINA Nei prossimi cinque anni dovrebbero uscire dalla Cina mille miliardi di dollari per essere investiti in altri Paesi. Di questi, 250 miliardi raggiungeranno l'Europa (stima della società di consulenza Value Partners) (Stefano Caviglia, Panorama Economy 1/3). MULTE Il Parlamento di San Pietroburgo ha approvato una legge che prevede multe per i gay, le lesbiche, i bisessuali o i transgender che professano apertamente il loro orientamento sessuale in presenza di minori. La legge prevede multe di 5 mila rubli (120 euro) per i singoli, di 50 mila rubli (1200 euro) per i dipendenti pubblici e sino a 500 mila rubli (12 mila euro) per le organizzazioni che promuovono pubblicamente tali attività (La Stampa 1/3). SCARPE L'Anci (Associazione nazionale calzaturifici italiani) conta 800 aziende produttrici di scarpe. Nel 2011 l'export è salito del 14% rispetto al 2010; l'occupazione del settore è cresciuta dell'1% (Panorama Economy 1/3). NO PROFIT Sono 400 mila gli istituti di diversa natura che fanno parte del mondo del volontariato e dell'associazionismo no profit, con un giro d'affari di 40 miliardi di euro circa (indagine Istat del 2011) (Francesco Bisozzi, Panorama Economy 1/3). PUBBLICITÀ Classifica delle aziende che spendono di più in pubblicità nel mercato italiano (con budget tra i 70 e i 200 milioni di euro ciascuna): 1. Telecom Italia; 2. Ferrero; 3. Fiat; 4. Vodafone; 5. Procter&Gamble; 6. Wind; 7. L'Oréal; 8. Volkswagen Group; 9. Gruppo Psa; 10. Unilever Italia (Panorama Economy 1/3).

L'INTERVISTA Parla il ministro per la Funzione pubblica: no a nuove Agenzie

Patroni Griffi: elimineremo gli enti inutili in periferia

«Maxistipendi, tra i burocrati poca cultura della trasparenza» Dimezzando le Province via anche le relative prefetture, direzioni Inps e uffici tributari

DIODATO PIRONE

ROMA K «Il tetto agli stipendi dei manager pubblici? E' solo il primo passo. Ora dobbiamo iniziare ad affrontare il sottobosco della burocrazia, un lavoro complesso dove l'errore più grosso sarebbe quello di puntare su tutto e subito». Filippo Patroni Griffi, ministro della Funzione Pubblica da 100 giorni, non è uno da grandi proclami donchisciotteschi. E' un quotato giurista, e pensa che per (tentare di) squarciare il groviglio di leggi e interessi che avvolge la burocrazia italiana il fioretto spesso è più utile della spada. Ministro, che cosa le ha insegnato la travagliata vicenda del tetto agli stipendi? «Che c'è ancora, anche in parte della dirigenza dello Stato italiano, troppo poca cultura della trasparenza». Non critica l'entità degli stipendi, è giusto che siano così alti? «Se non vogliamo fare demagogia, l'entità di alcuni compensi potrebbe anche essere giustificata dal numero dei dipendenti che si coordinano e dalla delicatezza dell'incarico che si ricopre. Il vero problema è che neanche lo Stato, prima del decreto, sapeva quanto pagava veramente ogni suo manager. Anche perché ci sono molti dirigenti cumulano più di un incarico». E questo cosa ha determinato? «La diffusione di schegge difficili da afferrare, con compensi non parametrati al ruolo assegnato nell'amministrazione. Non solo a livello centrale». Si riferisce ai manager di Regioni e Comuni oppure a quei 4-5 segretari di enti non di primissima fila come le Camere di Commercio che arrivano a dichiarare più del tetto dei 294 mila euro? «Non è questione di singoli casi ma di sistema». Che vuol dire? «Col decreto sul tetto stabiliamo che il dirigente che ha un secondo incarico se lo fa pagare al 25%, deve dichiararlo e non può superare in alcun caso 294 mila euro. Quindi stabiliamo una regola chiara che non vale solo per i manager più importanti ma anche per una larga fascia di alti burocrati. Ora stiamo riflettendo sulla raccolta di questi dati, ovvero se affidarla ad un ufficio specifico oppure utilizzare banche dati che già esistono. Sia come sia, queste cifre devono essere complete e conosciute dagli italiani. Poi si deve riflettere sui criteri che determinano i compensi, criteri che dovrebbero valere per tutti». Secondo le Camere si dovrebbero prevedere alcune eccezioni al tetto, finirà così? «Questa decisione potrà essere presa dopo l'esame dei pareri ed è nelle mani del presidente del Consiglio». Per disboscare un po' di privilegi bisognerebbe estendere il tetto a Comuni e Regioni... «Il governo non può farlo perché deve rispettare le Autonomie locali. Ma il Parlamento sì. Il parere della Camera suggerisce una modifica normativa e bisognerà valutare». Intanto i partiti hanno raggiunto un'intesa sulla riduzione del numero dei Parlamentari e su nuovi equilibri costituzionali. Che ne pensa? «Il presidente del Consiglio ha più volte chiarito che le riforme costituzionali competono al Parlamento. Questo è particolarmente vero per una riforma come questa». Torniamo al fronte dei poteri locali... «Sulle Province stiamo varando una riforma profonda». Davvero sfortirete i 4 mila consiglieri provinciali e le decine di Agenzie doppiate di assessorati? «In Parlamento si sta discutendo della legge costituzionale che dovrebbe dimezzare le attuali Province accorpandole. Contemporaneamente abbiamo approvato un disegno di legge che conferma la scelta di non far votare più il popolo per le elezioni provinciali. Presidente e consiglieri provinciali futuri, al massimo 16, saranno eletti solo tra i consiglieri comunali e quindi non avranno diritto ad altri compensi. E' presto per fare cifre, ma alla fine salteranno migliaia di poltrone e daremo un assetto più razionale a quella parte di amministrazione italiana più legata al territorio». Non era meglio eliminare le Province e chiuderla lì? «Parte delle funzioni delle Province saranno affidate ai Comuni. Le Regioni, invece, non avranno nulla. Ma tra Comuni e Regioni è ragionevole un livello intermedio per funzioni di area vasta: la manutenzione delle strade, la tutela ambientale, la pianificazione del territorio. Ora queste funzioni saranno affidate a Province più grandi governate da un presidente, eletto solo tra i consiglieri comunali, che avrà un profilo tutt'altro che anonimo». E' un compromesso o una buona soluzione operativa? «Asciugiamo i costi, snelliamo la classe politica locale e rivitalizziamo l'amministrazione italiana

ridefinendola su tre livelli, Comuni-Province-Regioni com'è nella maggior parte dei paesi europei». Ministro, lei conosce bene il vizio degli assessorati provinciali di dare vita ad Agenzie o Enti che sono il loro esatto duplicato con l'unico obiettivo di moltiplicare poltrone e stipendi. «Stiamo pensando di vietare la costituzione di Agenzie ed Enti. E' più difficile vietare la costituzione di società ma dovremo trovare la formula per bloccare queste degenerazioni». Mantenere il presidente della Provincia equivale ad un'auto blu in circolazione. «Comunque le auto blu sono diminuite del 13% e scenderanno ancora. Ma i tagli veri sono altri». E cioè? «Se davvero riusciremo a dimezzare le Province è chiaro che dovremo ripensare l'organizzazione periferica dello Stato». A cosa si riferisce? Prefetture, questure, direzioni provinciali dell'Inps e delle Agenzie fiscali. «Esatto. Per tradizione lo Stato italiano è strutturato su base provinciale». Questo vuol dire che unificando due province dovrebbero unificarsi anche gli uffici ministeriali locali e i loro dirigenti? «Non ci sono automatismi ma sarebbe ragionevole rifletterci. Comunque assieme al ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, stiamo ragionando su una diversa organizzazione degli uffici periferici. Sono troppi e male organizzati. Si potrebbe pensare, ad esempio, ad un'unica struttura provinciale che coordini gli acquisti in loco delle amministrazioni oppure razionalizzi gli affitti». Si torna alla filosofia dell'Ufficio unico sul territorio che prese piede negli anni Novanta e che poi si è persa per strada? «Torniamo su quella strada». Quanto è duro disboscare la burocrazia? «L'Italia è un Paese complesso. Per ottenere risultati decenti occorre agire in modo coordinato su tanti fronti: leggi costituzionali, disegni di legge, decreti, confronto con i sindacati sulla contrattazione e tanto altro. Però una cosa posso dirla: se si affronta questa giungla col macete non si va da nessuna parte. Serve pragmatismo. Tanto, tanto pragmatismo».

Foto: STIPENDI

Foto: «Trasparenza sui compensi. Il premier deve decidere su deroghe al tetto»

Foto: PROVINCE

Foto: «Stiamo tagliando molte poltrone Il Parlamento decida di accorparle»

Foto: UFFICI

Foto: «Accorpendo le Province dovremo snellire anche gli uffici statali su I territorio»

INTERVENTO

Contro l'evasione i Comuni sfoderano un mix di strumenti

Il Dl 78/2010, integrato dal decreto "salva Italia", ha previsto l'obbligo di collaborazione dei Comuni nella lotta all'evasione.

In passato, tale forma di cooperazione non è mai decollata a causa del deficit di integrazione delle banche dati e del mancato riconoscimento economico a favore dei Comuni. Ai fini dell'accertamento fiscale, sono significativi i dati provenienti dai permessi edilizi, dalle dichiarazioni Dia e Scia, dalla Polizia municipale, che, in sede di controlli stradali, potrà constatare il possesso di auto di lusso, di mezzi aziendali eccetera. I Comuni dovranno individuare soluzioni atte a evitare il taglio ai servizi e, a fronte delle limitazioni nelle assunzioni, trovare i modi che consentano di affrontare in modo efficace il nuovo compito. Dovranno introdurre, nella propria organizzazione, elementi di flessibilità, come l'utilizzo dei messi comunali e del personale addetto all'anagrafe per tutte quelle attività di accertamento che, di norma, vengono demandate alla Polizia municipale.

Previa un idoneo percorso formativo, il personale di Polizia municipale che svolge lavoro d'ufficio costituisce una risorsa fondamentale per i nuovi accertamenti di natura fiscale. A Genova è stato creato un nucleo formato da personale qualificato e specializzato. In collaborazione con la Guardia di finanza sono stati organizzati corsi di formazione per il personale comunale. Milano ha sottoscritto un "accordo" con l'agenzia delle Entrate, partecipando con proprio personale a visite ispettive congiunte. In tale scenario, parrebbe opportuno estendere agli uffici tributari e ai nuclei di Polizia municipale i poteri di accertamento previsti per gli uffici tributari dello Stato. I poteri degli uffici finanziari sono stati estesi alla Guardia di finanza dall'articolo 1 del Rdl 63/1926, il quale dispone che agli appartenenti al Corpo «sono conferiti tutti i poteri e diritti di indagine, accesso, visione, controllo, richiesta d'informazioni, che spettano per legge ai diversi uffici finanziari incaricati dell'applicazione dei tributi diretti ed indiretti».

Lo strumento a disposizione dei Comuni per determinare le tariffe agevolate al fine di usufruire dei servizi comunali è l'Isee, introdotto con il Dlgs 109/98. Esso va integrato con elementi del redditometro, che individuano l'effettiva situazione economica di una famiglia e il suo stile di vita, quali tipologia e numero di autovetture, vacanze, polizze vita o sanitarie. I Comuni potrebbero, sin da ora, disciplinare un sistema di accesso a servizi e agevolazioni che non si basi solo sulla dichiarazione dei redditi, ma che tenga conto della compresenza degli elementi citati, indici di capacità economica. Accertato un indice incompatibile con il reddito dichiarato, il sistema dovrebbe prevedere che il richiedente venga collocato in una fascia economica più alta, con immediata preclusione all'accesso al servizio (o alla tariffa agevolata), senza attendere il completamento dell'accertamento fiscale.

Tali misure consentirebbero, in definitiva, di garantire prioritariamente l'accesso ai servizi e alle agevolazioni a coloro che dichiarano al fisco fino all'ultimo euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA di Mariangela Danzi

Classamento. L'abrogazione della disposizione interpretativa

Incombe l'Ici sugli agricoli con effetto retroattivo

Ennio Dina

Gli effetti del decreto salva-Italia sul trattamento fiscale dei fabbricati rurali sono abbastanza chiari per quel che riguarda l'Imu, mentre suscitano molti interrogativi per quel che riguarda l'Ici.

Per l'Imu è evidente l'imponibilità dei fabbricati rurali, con aliquota ridotta per quelli che hanno i requisiti di abitazione principale e aliquota base per gli altri (salvi interventi agevolativi dei Comuni), mentre per gli immobili rurali strumentali vi è l'applicazione dell'apposita aliquota ridotta. L'individuazione di questi ultimi sarà possibile grazie al classamento in D/10 sia in seguito alla procedura innescata dal DI 70/2011 che con i Docfa. In questo modo il legislatore ha accolto la tesi della Cassazione a sezioni unite n. 18565 del 2009: la ruralità dei fabbricati è comprovata dal loro classamento nelle apposite categorie catastali. Ha anche risolto il problema posto dall'agenzia del Territorio rispetto alla collocazione delle abitazioni nella categoria A/6. Resta il problema dei requisiti necessari per il riconoscimento della ruralità, ai fini dell'accatastamento, per i fabbricati a destinazione strumentale.

Molto più significativi potrebbero essere gli effetti del salva-Italia sull'Ici. L'introduzione della procedura di riconoscimento dei requisiti di ruralità da parte del DI 70/2011 aveva spinto a ipotizzare una valenza retroattiva alla procedura stessa sulla base della richiesta del possesso dei requisiti di cui al comma 3 e 3-bis dell'articolo 9 del Dlgs 557/93 da almeno cinque anni. La tesi non era sostenibile in quanto la norma non prevede la validità retroattiva del nuovo classamento e una sua interpretazione estensiva sarebbe stata in contrasto con la costante giurisprudenza della Cassazione (n. 10646/2005 e n. 6627/2009) che ammette solo l'eventuale retroattività alla data di presentazione della denuncia (n. 12029/2009).

Il dubbio è tuttavia superato dal ripristino operato con il DI 201/2011 con l'abrogazione della norma di interpretazione autentica che esclude l'imponibilità Ici dei fabbricati rurali. La Cassazione, in un'occasione molto simile relativa agli effetti determinati dall'abrogazione di una norma di interpretazione autentica (sentenza n. 13319/2006) ha affermato: «La natura interpretativa della norma di cui al citato comma... ne comporta la conseguente retroattività: la successiva norma abrogatrice non può che avere la medesima efficacia, retroagendo anch'essa al tempo della norma anteriore interpretata... in altri termini, l'intervenuta abrogazione ha reso la norma interpretativa, se così si può dire, una norma inutiliter data, restituendo inalterata la situazione alla precedente contrapposizione ermeneutica tra i diversi significati possibili attribuiti alla norma interpretata». Pertanto, l'abrogazione della norma di interpretazione autentica ripristina l'eventuale contrasto interpretativo preesistente.

Nel caso specifico, date le caratteristiche di fatto innovative della norma interpretativa, non ci sono dubbi circa la portata della norma (articolo 2, comma 1, lettera a) del Dlgs 504/92), che prevede l'imponibilità ai fini Ici di tutti i fabbricati iscritti o iscrivibili a catasto, compresi quindi anche i rurali. L'abrogazione ha valenza retroattiva, come chiarito dalla Cassazione, per cui appare del tutto irrilevante il fatto che la norma di abrogazione sia entrata in vigore il 1° gennaio 2012 e non il giorno della pubblicazione del decreto.

Sulla scorta di quanto sopra sembra quindi preferibile la tesi del ripristino dell'imponibilità dei fabbricati rurali ai fini Ici con valenza retroattiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo le mancate modifiche del decreto semplificazioni

Fisco pesante sugli edifici dei Comuni, ex Iacp e storici

REVISIONE «OBBLIGATA» In alcuni casi le soluzioni interpretative possono alleviare il carico tributario ma resta urgente l'intervento legislativo

Le correzioni all'Imu non accolte nel decreto legge sulle semplificazioni fiscali lasciano aperti numerosi problemi. A cominciare dalla questione degli immobili comunali non adibiti a compiti istituzionali. La questione nasce dalla infelice formulazione dell'ultimo comma dell'articolo 9, Dlgs 23/2011 (federalismo fiscale), che ha introdotto una duplice condizione per l'esonero dei beni comunali: a) l'unità deve essere ubicata nel territorio dell'ente e b) deve essere destinata esclusivamente a compiti istituzionali. In precedenza gli immobili siti nel territorio del soggetto attivo dell'Ici erano sempre esclusi dal tributo.

Secondo la Cassazione, inoltre, la destinazione a compiti istituzionali richiede l'utilizzo diretto del bene da parte del possessore. Cosa esclusa, ad esempio, per le case popolari affittate dall'ente o i teatri comunali dati in gestione a terzi. La preoccupazione non riguarda tanto l'Imu propria, che si tradurrebbe in una partita di giro, quanto l'imposta erariale del 3,8 per mille. La previsione che si è cercato inutilmente di introdurre nel decreto fiscale escludeva da Imu i beni ubicati nel territorio del Comune impositore. Se davvero la ragione della mancata modifica è l'assenza di copertura, sotto il profilo del gettito, è evidente che l'allarme è purtroppo fondato.

Un tentativo ardito di soluzione interpretativa consiste nel valorizzare le modalità di pagamento dell'imposta erariale, che deve avvenire "contestualmente" all'imposta municipale propria: se si può sostenere che per gli immobili "locali" l'obbligazione relativa all'Imu propria si estingue per confusione, non essendoci obbligo di pagamento di questa non dovrebbe nascere nemmeno il debito per il tributo erariale.

Un altro tema scottante è quello dei beni degli Iacp e dei soggetti a questi succeduti, in base alle legislazioni regionali. Allo stato, per tali immobili spetta solo la detrazione di 200 euro, che grava solo sulla quota comunale, mentre l'aliquota applicabile resta il 7,6 per mille, salvo diversa deliberazione comunale. È tuttavia evidente che difficilmente le ridotte risorse di tali istituti potranno coprire un simile aggravio impositivo. Sarebbe indubbiamente auspicabile quantomeno la previsione di applicabilità dell'aliquota ridotta del 4 per mille.

Disco rosso inoltre per le agevolazioni relative ai fabbricati d'interesse storico-artistico e agli immobili inagibili o inabitabili, che oggi scontano le aliquote ordinarie. Per le unità inagibili o inabitabili l'unica strada sembra quella di proporre una variazione della rendita per tener conto dell'effettivo stato del bene.

Due modifiche, infine, sembrano invece inevitabili. Una è sul termine di presentazione della dichiarazione Imu, assente nel testo di legge. Sarà anche da capire se, per il primo anno di applicazione, vi sarà l'obbligo generalizzato della stessa. L'altra modifica attiene al conteggio del primo versamento, da effettuarsi entro il 18 giugno. Dovrà infatti disporsi che questo avvenga con le aliquote base (7,6 e 4 per mille) e la detrazione di 200 euro, salvo conguaglio in sede di saldo di dicembre.

Lu. Lo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo prelievo locale. Il 3,8 per mille dovuto all'Erario limita le decisioni dei sindaci

Imu, i vincoli alle manovre

A rischio gli sconti agli immobili locati e a quelli produttivi IL LIMITE Possibile un alleggerimento sulle abitazioni ai parenti Dubbi sulla facoltà di legare le riduzioni alla categoria catastale

Luigi Lovecchio

Il perimetro dei poteri comunali in materia di Imu è apparentemente molto ampio. Nella disciplina di riferimento, rappresentata sia dagli articoli 8 e 9, Dlgs 23/2011, sia dall'articolo 13, DI 201/2011 (salva-Italia), sono infatti richiamate la facoltà previste negli articoli 52 e 59, Dlgs 446/97. È però evidente che il limite principale a questi poteri deliberativi è rappresentato dalla quota di imposta erariale, pari al 3,8 per mille dell'imponibile riferito a tutti gli immobili, con le sole eccezioni dell'abitazione principale e dei fabbricati rurali strumentali.

I Comuni infatti non possono disporre di un tributo statale, ma solo dell'imposta di propria pertinenza. In concreto, questo significa, ad esempio, che non potranno comunque adottare aliquote Imu inferiori al 3,8 per mille, come sembra indirettamente desumibile anche dall'articolo 56 del decreto legge sulle liberalizzazioni (agevolazioni per gli immobili delle imprese costruttrici). Ugualmente, eventuali agevolazioni deliberate in termini di riduzioni di aliquote ovvero di detrazioni incideranno solo sull'imposta comunale e mai su quella statale.

Le disposizioni dell'Imu sperimentale consentono di ridurre le aliquote fino al 4 per mille per gli immobili locati, per i fabbricati appartenenti alle imprese e per gli immobili dei soggetti Ires. Si tratta delle tre categorie che subiscono la penalizzazione derivante dall'aggravio dell'aliquota del tributo patrimoniale unitamente alla duplicazione con le imposte sui redditi. L'articolo 8, Dlgs 23/2011, peraltro, consente di differenziare tali riduzioni di aliquote per categorie di immobili. Si tratta di disposizione che appare pienamente compatibile con l'Imu sperimentale. Ne deriva che, in linea di principio, potranno adottarsi aliquote di favore ad esempio per gli immobili delle imprese artigiane oppure per quelli delle imprese neo costituite ovvero ancora per gli stabilimenti industriali. Si ritiene inoltre senz'altro ammissibile una specifica aliquota, anch'essa di vantaggio, per i fabbricati locati a canone concordato. In linea generale, si è dell'avviso che siano legittime le differenziazioni non fondate sulla mera appartenenza ad una categoria catastale. Si pensi ancora, ad esempio, alle locazioni di locali commerciali effettuate nel centro storico. Appare invece rischioso differenziare il prelievo in funzione della sola tipologia catastale (ad esempio, un'aliquota specifica per gli immobili A10). In questo caso, infatti, potrebbe essere eccepito che la differenziazione è già insita nella rendita catastale attribuita all'immobile e non può essere effettuata anche a livello di aliquote.

Si ritiene inoltre che nulla impedisca di adottare aliquote agevolate per gli immobili concessi in comodato d'uso a parenti, laddove si consideri questa fattispecie meritevole di promozione. Non si tratterebbe ovviamente di una assimilazione all'abitazione principale, poiché questa possibilità è stata soppressa dal DI 201/2011, ma per l'appunto di una aliquota di vantaggio. Al riguardo, andrebbe tuttavia ricordato che per tali tipologie l'Imu comporterà dal 2012 l'assorbimento dell'Irpef.

A monte di qualsiasi valutazione in ordine all'opportunità delle variazioni di aliquote occorrerebbe peraltro tenere nella debita considerazione le esigenze di semplificazione dei contribuenti. Se infatti la quota di imposta erariale dovesse, come per vero sembra inevitabile, costringere i soggetti passivi ad un doppio calcolo della nuova imposta patrimoniale, è evidente che la moltiplicazione delle aliquote renderebbe ancora più complessi i conteggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANCI RISPONDE

Immigrazione: partito il nuovo programma di formazione

Annalisa Giovannini

Al via la nuova edizione della formazione in materia di immigrazione. È stata avviata nel mese di febbraio la seconda edizione del programma di formazione integrata sulle tematiche dell'immigrazione che l'Anci e Ancitel hanno inaugurato nel 2010.

Sono oltre 700 i Comuni coinvolti, e appartengono quest'anno a cinque regioni. L'elenco comprende un territorio del Nord Italia (la Lombardia), due del Centro (Toscana, e Umbria) e due del Sud (Abruzzo e Molise).

L'iniziativa, maturata con successo nell'ambito di un programma quadro di collaborazione con il ministero dell'Interno, in particolare con il dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, è realizzato per affrontare temi approfonditi ormai da anni dall'associazione ed è rivolto a due obiettivi: semplificare le procedure amministrative in materia di immigrazione e sperimentare nuovi modelli organizzativi per l'accoglienza e l'integrazione dei cittadini stranieri. Insieme, in aula, saranno presenti dirigenti e responsabili dei servizi demografici, sociali e della polizia municipale.

Il programma si articola su due assi formativi complementari: seminari tematici "dal vivo" e un corso di formazione online che integra le tematiche trattate in presenza. In questa edizione, l'interesse sarà concentrato sulla mappatura dei modelli organizzativi più innovativi adottati dalle amministrazioni comunali per la gestione e l'erogazione dei servizi ai cittadini stranieri, e i risultati di questo studio, che vedrà i Comuni coinvolti attivamente, saranno pubblicati sul sito ufficiale del programma www.formazioneimmigrazione.anci.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assistenza a minori stranieri Esistono disposizioni di legge, e/o orientamenti giurisprudenziali, relativamente all'attribuzione di competenza in merito al pagamento del ricovero e alla realizzazione di un progetto di intervento da compiere a sostegno di un minore straniero non accompagnato?

La competenza relativa all'assistenza e gestione dei minori stranieri non accompagnati spetta ai servizi sociali dei Comuni in applicazione del principio introdotto nell'ordinamento dall'articolo 23, lettera c) del Dpr 616/1977.

Questa disposizione ha attribuito agli enti locali le funzioni che comprendono le attività di assistenza relative agli interventi in favore di minorenni sia italiani che stranieri soggetti a provvedimenti giudiziari. Tale principio è stato confermato anche dall'articolo 9 della legge 142/1990 (ora articolo 13 del Tuel, testo unico enti locali), che ha ridistribuito le competenze tra i diversi livelli degli organi dello Stato.

Inoltre, il Consiglio di Stato - con parere 2938/95 del 29 gennaio 1998, in materia di attribuzione delle competenze relative al pagamento delle rette di ricovero dei minori stranieri - ha ribadito la competenza dei Comuni nell'erogazione dei servizi di assistenza sociale a favore dei minori, sia italiani sia stranieri, il tutto in attuazione del principio fondamentale di eguaglianza richiamato dall'articolo 3 della Costituzione.

Si tenga comunque presente che, a partire dall'aprile del 2011, e solamente per i minori che sono giunti in Italia in conseguenza della cosiddetta "Emergenza Nord Africa", esiste un particolare procedimento di presa in carico. Per questa specifica tipologia di beneficiari, in sostanza, si segue una procedura ad hoc, delineata da specifiche ordinanze e circolari di Protezione civile, ferme restando, comunque, le competenze che la legge riconosce agli enti locali.

I criteri per determinare
la competenza

La retta di ricovero, a favore dei minori stranieri, incombe al Comune sul cui territorio insistono le strutture di accoglienza oppure al Comune sul cui territorio è stato rinvenuto il minore straniero?

La normativa di riferimento è contenuta nel Dpr 616/1977 e nella legge 328/2000. Il pagamento della retta è a carico dell'amministrazione comunale del territorio in cui è stato rintracciato il minore e che abbia proceduto alla sua presa in carico presso i propri servizi sociali. In tal caso questo Comune - responsabile del minore - si farà carico del pagamento della retta di ricovero anche qualora il minore trovasse accoglienza in una struttura collocata in altro Comune. Nella situazione descritta il pagamento della retta è a carico dell'amministrazione comunale del territorio in cui è stato rintracciato il minore, purché abbia proceduto alla sua presa in carico presso i propri servizi sociali. Il percorso previsto dalla legge ha inizio nel momento in cui il minore è rintracciato dalla Forze dell'ordine, o si presenta di sua spontanea volontà presso un servizio pubblico.

Di conseguenza, la segnalazione dei servizi territoriali, delle forze dell'ordine, o dei servizi di pronto intervento sociale e dell'autorità giudiziaria, giustifica ex lege non solo l'inserimento del minore in strutture educative, ma anche il fatto che si provveda ad attivare l'inserimento dei dati del minore in archivi pubblici tali da poter poi individuare l'ente deputato al pagamento della retta.

Il certificato estero

Si chiede se un certificato di nascita relativo ad una minore (proveniente direttamente dall'estero) prodotto da un cittadino straniero, in lingua originale e tradotto ma privo di apostilla, sia da tenersi valido per l'iscrizione in anagrafe della minore come figlia, o se si debba iscrivere come convivente.

Nel caso prospettato, non essendo il documento apostillato, occorre che il familiare (padre/madre) si rivolga alla rappresentanza consolare del proprio Paese in Italia per il rilascio di una certificazione ad hoc. Successivamente, tale documentazione dovrà essere tradotta in lingua italiana e asseverata presso la Prefettura competente per territorio. Nell'attesa della definizione del caso, il minore potrà essere iscritto in anagrafe come "convivente".

Riguardo alla comunicazione ai servizi sociali, poi, sarebbe opportuno effettuare la segnalazione evidenziando la possibilità di un pregiudizio , attuale o potenziale, a carico di un minore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA «Il Sole 24 Ore del lunedì» pubblica in questa rubrica una selezione delle risposte fornite dall'Anci ai quesiti (che qui appaiono in forma anonima) degli amministratori locali. I Comuni possono accedere al servizio «Anci-risponde» - solo se sono abbonati - per consultare la banca dati, porre domande e ricevere la risposta, all'indirizzo Internet Web www.ancitel.it. I quesiti non devono, però, essere inviati al Sole 24 Ore. Per informazioni, le amministrazioni possono utilizzare il numero di telefono 06762911 o l'e-mail «ancirisponde@ancitel.it».

Comuni Dal 2013 la Tarsu andrà in pensione. Ecco che cosa cambia

Rifiuti La stangata busserà alla cassa

Con la nuova tariffa i costi per i negozi possono aumentare anche del 50%. Rincarare meno forti per uffici e abitazioni Con la «Tia» spariranno le addizionali. Ma ci potrebbe essere un costo fisso

PAOLO GASPERINI

Quando una tassa cambia nome, non si prospetta nulla di buono per il contribuente. E' avvenuto così con l'Imu, che nei comuni dove ci si limiterà ad adottare l'aliquota media comporterà per il non residenziale un incremento del 73 per cento rispetto all'Ici, e succederà con tutta probabilità lo stesso con la Tares o Res (il tributo non è ancora stato ufficialmente battezzato), la nuova tassa sulla raccolta dei rifiuti e sui servizi comunali connessi che il decreto Salva Italia ha anticipato al 2013.

Due formule

Dalle analisi che si possono compiere oggi si può dedurre che nell'ambito del non abitativo, e in una città come Milano, gli uffici limiteranno i danni registrando solo un aumento limitato di costi, mentre per i negozi, soprattutto quelli destinati alla vendita di alimentari e per i pubblici esercizi, si prospetta una vera e propria stangata.

Attualmente le tasse sui rifiuti vengono pagate, a seconda degli enti locali, con due diverse formule: quella della Tarsu (la tassa rifiuti solidi urbani), applicata nella grande maggioranza dei comuni italiani (e tra questi c'è Milano). La seconda formula, prevista dal decreto Ronchi del 1997, e alla quale i municipi si sono adeguati con molta lentezza, è la Tia (Tariffa igiene ambientale).

Se lo scopo di entrambi i tributi è quello di coprire i costi della raccolta e dello smaltimento, le metodologie di calcolo sono molto differenti.

Nel primo caso si paga una tariffa a metro quadrato calcolata in funzione dell'utilizzo dell'immobile, con la Tia, invece, si distingue tra una quota fissa in funzione delle superficie e che va a coprire i costi della pulizia delle strade, gli ammortamenti e gli investimenti e una quota variabile, a copertura della raccolta e della gestione dei rifiuti, e che viene calcolata sull'attitudine a produrre rifiuti dell'immobile, secondo criteri identificati dal regolamento di attuazione della legge Ronchi.

Nelle due tabelle di questa pagina, che riportano gli esempi di tariffe della Tarsu a Milano e della Tia laddove applicata (nella tabella abbiamo effettuato il calcolo su Bergamo) le differenze metodologiche dovrebbero apparire chiare, anche se abbiamo di molto semplificato i calcoli. La Tia parcellizza molto di più le categorie non residenziali (ce ne sono 30 base, e ai comuni è lasciata facoltà di introdurne di nuove), mentre la Tarsu ne adotta solo dieci con un intervallo di costi molto più ridotto.

Il risultato è che se a Milano un negozio a bassa produzione di rifiuti come una boutique paga addirittura un po' meno di un'abitazione standard con tre abitanti (precisamente il -4,8 per cento) con la Tia un negozio di abbigliamento a Bergamo paga invece il 51% in più rispetto alla casa. I negozi alimentari ad alta produzione di rifiuti (i fruttivendoli ad esempio) con la Tarsu milanese pagano il 349% in più rispetto alla casa, ma con il sistema della Tia orobica il gap sale addirittura al 566%. A Milano un ufficio paga il 45,2% più di un'abitazione, con la Tia il gap sale oltre il 63%.

L'identikit

L'impianto di base del tributo sui rifiuti destinato a sostituire quelli attuali, è comunque quello della Tia e anche la suddivisione per categorie dovrebbe essere analoga. E quand'anche il regolamento di attuazione non entrasse da subito in vigore in via transitoria si adotteranno (lo precisa il decreto salva Italia) in tutta Italia le regole della Tia.

Il nuovo tributo assorbirà anche le addizionali previste a livello locale (a Milano si paga il 15%). I comuni però avranno la possibilità di chiedere un contributo fisso per metro quadrato da 0,30 a 0,40 euro all'anno.

I conti

Il calcolo della nuova imposta avverrà sull'80% dei metri quadrati convenzionali: nel computo entrerà quindi non solo la superficie direttamente utilizzata per lo svolgimento dell'attività, ma anche quella di accessori e pertinenze, calcolata secondo specifici coefficienti. Per fare un solo esempio, i solai comunicanti con il corpo principale dell'immobile vengono calcolati al 50% della superficie, se non comunicanti al 25%. Le porzioni di solaio con superficie inferiore a 150 centimetri non vengono computate; i dati sulla superficie andranno comunicati al Comune che liquiderà il tributo.

Il tributo, analogamente a quanto accade per la Tarsu, graverà su chi detiene l'immobile (e quindi l'inquilino in caso di locazione); nel residenziale la quota variabile sarà computata anche in base alle persone che abitano l'immobile, mentre nel non residenziale questo fattore non dovrebbe avere rilievo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli obiettivi del pacchetto di misure tributarie del dl n. 16/2012 viaggiano su un doppio binario

Marcatura stretta all'evasione e adempimenti sulla preferenziale

VALERIO STROPPIA

Semplifici care gli adempimenti tributari e rendere ancora più efficiente la lotta all'evasione. È il duplice obiettivo che il governo Monti ha cercato di raggiungere con l'approvazione del dl n. 16/2012, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 52 del 2 marzo 2012. Nel primo ambito rientrano misure quali la cancellazione dello spesometro per le operazioni «b2b» superiori a 3 mila euro, sostituito a far data dal 1° gennaio 2012 dalla reintroduzione dell'elenco clientifornitori, e la previsione di una soglia pari a 500 euro per far scattare l'obbligo di comunicazione sulle transazioni con controparti black list. Nel filone del recupero dell'evasione, invece, si collocano il potenziamento delle indagini finanziarie per la Guardia di finanza, l'elaborazione da parte del Fisco di un'apposita «lista nera» degli esercenti pizzicati ripetutamente a non emettere scontrini o ricevute, o ancora l'ulteriore stretta sulle compensazioni Iva. Intervento, quest'ultimo, che consentirà all'erario di risparmiare nel 2012 circa 300 milioni di euro, secondo le stime dell'esecutivo. Non mancano, nel decreto sulle semplificazioni fiscali, norme di natura procedurale. Le quali, pur non avendo effetti immediati sul gettito, consentono di risolvere situazioni di dubbia interpretazione e/o che vedono la propria legittimità, anche costituzionale, in attesa di giudizio. In tale ottica le precisazioni sono molteplici. Una interessa i cosiddetti «costi da reato». L'articolo 14, comma 4-bis della legge n. 537/1993 prevedeva finora l'indeducibilità tout court degli oneri riconducibili a fatti o atti qualificabili come reato. Disposizione che ha dato luogo nel tempo a numerosi contenziosi, che hanno fatto approdare la vicenda sul tavolo della Consulta, per un possibile contrasto con il principio della capacità contributiva sancito dall'articolo 53 della Costituzione. La nuova versione della norma, invece, circoscrive l'indeducibilità ai soli costi e spese relativi a beni o servizi direttamente utilizzati per il compimento del reato non colposo. Con riferimento ai delitti colposi, pertanto, i costi eventualmente sostenuti per il loro compimento saranno scomputabili dal reddito imponibile. Un'altra precisazione riguarda i rimborsi della maggiore Irpef/Ires pagata a causa della deduzione solo parziale (10%) dell'Irap relativa al costo del lavoro (si veda altro servizio a pagina 4, ndr). Dopo che la manovra Monti ha previsto la deducibilità analitica, così come era avvenuto per effetto del dl n. 185/2008 si apre la possibilità di chiedere la restituzione di quanto versato. E a tal fine, stabilisce il decreto, sarà l'Agenzia delle entrate con un proprio provvedimento a definire modalità e termini per la presentazione delle istanze (nel 2009 fu scelta la soluzione del click day). Ma le puntualizzazioni operate dal dl n. 16/2012 non si fermano qui. L'articolo 4, comma 2 stabilisce, infatti, che le disposizioni concernenti l'imposta sulle assicurazioni Rc auto di cui all'articolo 17 del dlgs n. 68/2011 si applicano su tutto il territorio nazionale, facendo salve le deliberazioni già emanate. L'intervento è importante perché consentirà la variazione delle aliquote dell'imposta sulle Rc auto, il cui gettito dal 2012 è appannaggio proprio delle province, anche nelle regioni a statuto speciale. Dalla lettura sistematica del citato dlgs sul federalismo fiscale ciò sembrava precluso. Ed eventuali delibere da parte delle province delle autonomie speciali avrebbero comportato seri problemi al Mef, tenuto a pubblicare sul proprio sito le decisioni in questione (rendendole così operative) e a proporre l'impugnativa al Tar nel caso in cui la provincia non intenda annullare l'atto. E mentre il termine per il versamento delle imposte di bollo sui capitali «scudati» slitta al 16 maggio, per contrastare la fuga dei capitali all'estero attraverso il transito di denaro non dichiarato alla frontiera vengono inasprite le sanzioni. In particolare, vengono modificate le previsioni in materia di controllo del contante recate dal dlgs n. 195/2008. Nella versione in vigore dal 1° gennaio 2009 era previsto che in caso di violazione del limite dei 10 mila euro era possibile estinguere immediatamente l'illecito richiedendo di effettuare il pagamento in misura ridotta, a titolo di oblazione, con aliquota pari al 5% della somma eccedente (con un minimo fisso di 200 euro). L'oblazione non era ammessa laddove l'eccedenza avesse superato la soglia di 250 mila euro o quando il soggetto se ne fosse già avvalso nei 365 giorni precedenti la contestazione. Deterrente ritenuto dal governo «non realmente dissuasivo ed efficace come ipotizzato dal Regolamento comunitario n. 1889/2005 del 26 ottobre 2005. In particolare, l'istituto

dell'oblazione, per come oggi formulato, consente al trasgressore di assumersi un rischio fin troppo accettabile e conveniente, soprattutto in relazione all'effettiva possibilità di essere sottoposto a controllo ed essere scoperto privo della prescritta dichiarazione». Da qui il giro di vite: il soggetto che tenta di trasportare illecitamente denaro oltre frontiera potrà chiedere l'oblazione solo fino a 40 mila euro oltre soglia e l'istituto costerà di più (dal 5% si passa al 15%, salvo che per violazioni fino a 10 mila euro). Le principali semplificazioni tributarie

Ri-rateazione Abrogata la disposizione che stabiliva come, in caso di decadenza dalla rateazione prevista per il pagamento delle somme dovute a seguito della comunicazione di irregolarità, il debito residuo non poteva più essere ulteriormente rateizzato

Rate crescenti Decadenza Ipotecche Prevista la possibilità di ottenere un piano di rateazione a quote crescenti fin dall'inizio (ma i piani a rata costante già in essere restano immutati, salvo che in caso di proroga); viene stabilito che non si avrà più decadenza dalla rateazione per il mancato pagamento della prima rata o di due rate successive, ma solo se l'inadempimento interesserà due rate consecutive; ricevuta la richiesta di rateazione, Equitalia potrà iscrivere ipoteca solo in caso di mancato accoglimento o di decadenza (sono fatte salve le ipoteche eventualmente iscritte fino a quel momento)

Pignoramenti ed espropriazioni Modificati i limiti di pignorabilità delle somme dovute a titolo di stipendio o salario: fino a 1/10 per importi fino a 2.000 euro; fino a 1/7 per importi da 2.000 a 5.000 euro; 1/5 oltre i 5.000 euro; fissata a 20.000 euro la soglia unica al di sotto della quale non è possibile avviare l'espropriazione immobiliare

Crediti minimi Dal 1° luglio 2012 non si procederà ad accertamento, iscrizione a ruolo e riscossione per crediti inferiori a 30 euro per ciascun periodo d'imposta

COMUNICAZIONI TELEMATICHE E ADEMPIMENTI FORMALI Regimi fiscali opzionali Cinque per mille In presenza dei requisiti sostanziali, gli errori formali o la presentazione tardiva della comunicazione non precluderanno l'accesso ad alcuni regimi opzionali (trasparenza, consolidato fiscali, enti associativi). Ciò purché la correzione avvenga entro il termine di presentazione della prima dichiarazione utile e comunque prima che siano iniziate attività di accertamento. La sanzione applicabile sarà di 258 euro. Disposizioni analoghe per l'accesso al 5 per mille

Lettere d'intento Modificato il termine per la comunicazione al Fisco delle dichiarazioni d'intento. La scadenza non sarà più fissata al giorno 16 del mese successivo alla ricezione, bensì entro il termine della prima liquidazione Iva (mensile o trimestrale) nella quale sono ricomprese le forniture effettuate in sospensione d'imposta in dipendenza delle dichiarazioni d'intento

Spesometro Semplificato lo «spesometro». Dal 1° gennaio 2012, limitatamente alle operazioni rilevanti ai fini Iva soggette all'obbligo di fatturazione, viene meno la soglia dei 3.000 euro e ritorna l'elenco clienti-fornitori. Per le operazioni «b2c» continua invece a sussistere la soglia dei 3.600 euro, al lordo dell'Iva

Comunicazioni black list L'obbligo di comunicazione sarà limitato ai soli casi in cui le operazioni black list siano di importo superiore a 500 euro

TRACCIABILITÀ DEI PAGAMENTI Turisti Il limite di 1.000 euro per i pagamenti in contanti non si applica nei confronti di turisti extracomunitari per acquisti presso imprese che operano nel settore del commercio al minuto e agenzie di viaggio e turismo. Gli operatori che intendono avvalersi di tale facoltà dovranno tuttavia inviare comunicazione preventiva alle Entrate

Proroga tracciabilità pensioni e stipendi Rinviata al 1° maggio 2012 l'entrata in vigore della norma che prevede il pagamento di stipendi e pensioni di importo superiore a 1.000 euro esclusivamente tramite strumenti di pagamento elettronico bancari o postali